



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

VI DOMENICA DI QUARESIMA

“DI PASSIONE” O “DELLE PALME” - ANNO C

(Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Lc 22,14-23,56)

Come si fa a commentare l'intera Passione del Figlio, donato dal Padre per la nostra salvezza, in un foglio A4? E d'altra parte come si fa ad ascoltare attentamente un racconto così lungo, se non si è scelta preventivamente la prospettiva da cui osservare il racconto, la chiave interpretativa, il nucleo narrativo in grado di illuminare tutto l'insieme degli eventi narrati? E da quale altra “finestra” si può davvero assistere alla Passione se non dal Golgota, anzi, dalla Croce stessa sulla quale Gesù muore per, infine, risorgere? Perché non va mai dimenticato: LA fine della storia di Gesù non è la sua morte, ma la sua Risurrezione. Ancor di più: non va mai dimenticato che IL fine della Croce di Gesù è la nostra risurrezione.

1. “Il popolo stava a vedere” (23,35): Il verbo greco usato da Luca, *theoreo*, indica una visione che si fa esperienza ed apre a un modo nuovo di pensare. E' il verbo della contemplazione. Luca lo usa solo qui e solo un altro evangelista lo fa, Giovanni, per due volte, sempre sulla bocca di Gesù: la prima quando rivela la volontà del Padre suo, “che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (6,40); la seconda nel rivelare lo stesso mistero trinitario: “chi vede me, vede colui che mi ha mandato” (12,45). Il cristiano contempla davvero solo fissando lo sguardo sul Figlio crocifisso per amore nostro. Una contemplazione in grado di aprire i nostri occhi interiori sulla vita eterna e sul Volto di Dio. Una contemplazione che il cristiano non può fare autenticamente nell'illusione di una qualche mistica solitudine, ma propriamente soltanto insieme a tutto il popolo di Dio.

2. “«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»” (23,42-43): solo Luca racconta questo evento: un uomo che i Romani avevano giudicato un criminale vituperato dal loro impero ottiene con una sola, umile domanda l'amicizia eterna del Re dell'universo. Si trattava di un ribelle, di un terrorista, magari di un efferato predone? Non lo sappiamo, perché non ha alcuna importanza: per quanto reale e grave fosse la colpa di cui Pilato avesse deciso di punirlo con la tortura riservata ai “nemici pubblici numero uno” (così in pratica era stato giudicato anche Gesù), agli occhi del Figlio egli è solo un fratello da ricondurre al Padre. Luca, l'evangelista della misericordia, solo lui sa spingersi dentro la contemplazione dell'amore di Dio fino a raggiungere il significato profondo di questo episodio: il cuore di Dio attende con ansia tutti. L'unica differenza la fa il cuore con cui noi accogliamo la sua infinita misericordia: possiamo riconoscerla e chiederla con fiducia come il ladro pentito, come il figlio che torna nella casa del Padre, o ritenerla solo una stupidaggine vantaggiosa per i deboli, come l'altro ladro, come il figlio maggiore.

3. “Detto questo, spirò” (23,46): Il testo greco può anche essere tradotto “...detto questo emise lo spirito”. Il frutto della Croce è lo Spirito, l'Amore tra il Padre e il Figlio riversato nei nostri cuori con il battesimo. Ma riversato da dove? Dalla Croce, dal fianco squarciato di Gesù, dal cuore aperto di Dio. Ecco la prima Pentecoste. Solo chi sa riconoscere che la Croce è stata necessaria per lui, proprio per lui, prima che per gli altri può gustare la vivificante dolcezza della Buona notizia celebrata oggi dalla Chiesa.

Per la riflessione:

La mia vita di fede quanto si fonda sulla contemplazione del Crocifisso morto per i miei peccati e Risorto per dare a me, proprio a me, la Sua Vita nuova?